

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



5

# LA GAZZA LADRA

Melodramma in due atti

DEL SIGNOR GHERARDINI

MUSICA DI

## GIOACHINO ROSSINI



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI



## PERSONAGGI



FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo. (Basso).  
LUCIA, moglie di Fabrizio. (Mezzo-Soprano).  
GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare. (Primo Tenore).  
NINETTA, serva in casa di Fabrizio. (Prima Donna Soprano).  
FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.  
(Primo Basso).  
GOTTARDO, Podestà del villaggio. (Primo Basso).  
PIPPO, giovine contadinello al servizio di Fabrizio. (Primo  
Contralto).  
ISACCO, merciajuolo. (Secondo Tenore).  
ANTONIO, carceriere. (Secondo Tenore).  
GIORGIO, servo del Podestà. (Secondo Basso).  
ERNESTO, compagno ed amico di Fernando; militare. (Se-  
condo Basso).  
IL PRETORE del villaggio. (Secondo Basso).  
GREGORIO, cancelliere. (Secondo Basso).  
Un Usciere.  
Genti d'arme.  
Contadini e Contadine.  
Famigli di Fabrizio.  
Una gazza.

*La scena si finge in un grosso villaggio  
non molto distante di Parigi.*

Il virgolato si ommette per brevità.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.*

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito **Pippo**; indi **Lucia** con un canestro di biancherie; finalmente **Fabrizio** ed altri servi con bottiglie di vino.

CORO **O**h che giorno fortunato!  
Oh che gioia si godrà!

PIP. Dopo tanti e tanti mesi  
Spesi in guerra e fra gli stenti,  
Oggi alfine a' suoi parenti  
Il padron ritornerà.

Parte del CORO e PIPPO.

TUTTI Vieni, vieni, o padroncino;  
Vieni a noi, Giannetto amato.  
Oh che giorno fortunato!  
Oh che gioia si godrà!

LA GAZZA Pippo? Pippo?

PIP. Chi ha chiamato?

CORO Non so niente. - Ah ah ah! (essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo)

LA GAZZA Pippo?

PIP. Ancora?



CORO **PRIMO** Ve' chi è stato.  
(additandogli la gazza)

PIP. Brutta gazza maledetta,  
Che ti colga la saetta!

LA GAZZA Pippo? Pippo?  
PIP. Taci là.

CORO Pippo? Pippo? Ah ah ah! (deridendo Pip.)

LUC. Marmotte, che fate?  
Così m'obbedite?  
Movetevi, andate;  
La mensa allestite  
Là sotto alla pergola  
Che invita a mangiar. -  
Che flemma! sbrigatevi;  
Pigliate, stendete.  
Mio figlio, il sapete,  
Dee tosto arrivar.

PIP. e CORO Che giorno beato  
Dobbiamo passar!

LUC. Alfine cessato  
Avrò di tremar. -  
Ehi, Ninetta?... - Quando io chiamo,  
Tutti perdono l'udito. -  
E colui di mio marito  
Dove adesso se ne sta?

FAB. Tuo marito eccolo qua.

PIP. e CORO Ser Fabrizio là.

FAB. Egli viene, o mia Lucia,  
Come Bacco trionfante;  
Egli reca l'allegria,  
Reca il nettare spumante  
Che mantiene - nelle vene  
Il vigor, la sanità.

TUTTI Viva Bacco e la cantina,  
Medicina - d'ogni età.

LUC. Ah col suo congedo alfine (a Fab.)  
Oggi arriva il figlio amato!

FAB. Certamente; ed ammogliato  
Lo vorrei, ben mio, veder.

LUC. A me tocca il dargli moglie;  
Questo affare a me si aspetta.  
Egli dee sposar...

LA GAZZA Ninetta.

FAB. Ah! la gazza ha indovinato.

LUC. Insensato!

FAB. Si vedrà. -

Brava, brava! - \*) Ahi, ahi!  
(\* si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato)

LUC. Ch'è stato?

FAB. M'ha beccato.

LUC. E ben ti sta.

FAB. Ma la gazza ha indovinato.

LUC. Insensato!

FAB. Si vedrà.

TUTTI GLI ALTRI

Se la gazza ha indovinato,  
Ogni core esulterà.

TUTTI Là seduto l'amato Giannetto (additando  
FABRIZIO con parte del Coro. la mensa)  
A suo padre, alla sposa vicino  
PIPPO col resto del Coro

LUC. A sua madre, alla sposa vicino,  
Alla cara sua madre vicino,

TUTTI Noi l'udremo narrar con diletto  
Le battaglie, le stragi, il bottino;  
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,  
Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo  
I bicchieri ricolmi sonar.

(partono gli abitanti del villaggio)

FAB. Oh cospetto! undici ore già passate. (guardando  
E Giannetto ne scrive l'oriuolo)

Che sarà qui sul mezzogiorno.

LUC. Oh diavolo,



Già così tardi! - E la Ninetta ancora  
Non veggo. Ov'è costei? - Pippo, rispondi.

PIP. Per la collina, io credo,  
A cogliere le fragole.

LUC. Ah Fabrizio,  
Da qualche tempo son molto scontenta  
Di questa tua Ninetta. - Pippo, Ignazio,  
Antonio, andate tutti  
A preparare il resto. - \*) Ah se la colgo (\* Pip. e gli  
Quella smorfietta!... altri famigli si ritirano)

FAB. Eh via, cessa una volta!  
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

LUC. A meraviglia! E quando  
Ridendo e civettando ella mi perde  
Le forchette d'argento, dimmi, allora  
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

FAB. Gran cosa! Finalmente  
È una forchetta sola  
Che si smarrì per caso; e chi sa forse  
Che un dì non si ritrovi! - Orsù, Lucia,  
Bada a trattare con maggior dolcezza  
Quella fanciulla.

LUC. Ah, ahà! (in aria di sprezzo)

FAB. Rispetta in lei  
Le sue sventure. Sai  
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto  
Fernando Villabella

Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,  
Orfana della madre, e senza doni  
Della fortuna, colle sue fatiche  
Qui si procaccia una meschina vita,  
Non debb'esser perciò da noi schernita.

LUC. E chi dice il contrario? - Ma finiamola.

Il tempo vola: io corro  
Un momento in cucina; e poi, se credi,  
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (via)

FAB. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. (via)

## SCENA II.

**Ninetta** con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia **Fabrizio**; e finalmente la **Lucia** col canestro delle posate.

NIN. Di piacer mi balza il cor;  
Ah bramar di più non so:  
E l'amante e il genitor  
Finalmente io rivedrò.  
L'uno al sen mi stringerà;  
L'altro... l'altro... ah che farà?  
Dio d'amor, confido in te;  
Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere

Mi veggo intorno;  
Più lieto giorno  
Brillar non può.

Ah già dimentico  
I miei tormenti:  
Quanti contenti

Alfin godrò! (va a deporre il suo  
panierino sulla mensa)

FAB. Oh come il mio Giannetto (uscendo dall'orto  
con alcune pere che va a deporre sulla mensa)

Gradirà queste pere!

NIN. Addio; buon giorno! (a Fab.)

FAB. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.  
Hai raccolte le fragole?

NIN. Un intero  
Panierin n'ho ricolmo. - Eccole.

FAB. Oh belle,  
E fresche al par di te! - Senti, mia cara;  
Quest'oggi vo' che tutto  
Spiri dintorno a noi gioia, letizia  
E amore.

NIN. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...



FAB. Ah, ahà! mio figlio, il so, ti piace... Basta...

NIN. Come! che dite?

FAB. Già da un pezzo io leggo  
In quegli occhi, in quel core.

NIN. (Oh Dio!)

FAB. Sta lieta;

Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto  
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io  
Questo amor non condanno.

NIN. Oh me felice!

FAB. Taci, chè vien Lucia.

NIN. Caro Fabrizio! (gli bacia  
la mano; ed egli le fa una carezza)

LUC. Ma brava! - E tu, quando farai giudizio? -  
Prendi queste posate, e bada bene (alla Nin.)  
Che non si perda nulla.

NIN. Ah no! vorrei

In pria morir, che ancora  
Mancar dovesse...

LUC. Solite proteste.

Ma intanto la forchetta se n'è ita.

NIN. Io non ci ho colpa!

LUC. Ma però...

FAB. Che vita! -

Andiamo. (prende la Lucia per un braccio,  
mostrandosi alquanto adirato)

LUC. Andiamo pure.

FAB. Addio, Ninetta.

(si stacca dalla Luc, e va a parlare nell'orecchio alla Nin.)

LUC. Eh quante tenerezze! Ad una serva  
Non bisogna dar tanta confidenza.

(tirando a sè Fabrizio)

FAB. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.

(Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina.  
Nin. chiude il cancello, e poi rientra nell'abitazione)

## SCENA III.

**Isacco**, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello,  
colla sua cassa di merci; e subito **Pipppo**, arrecando  
qualche cosa per la mensa.

ISA. Stringhe e ferri da calzette,  
Temperini e forbicette,  
Aghi, pettini, coltelli,  
Esca, pietre e zolfanelli.  
Avanti, avanti  
Chi vuol comprar,  
E chi vuol vendere  
O barattar.

PIP. Oh, senti il vecchio Isacco.  
Andate, galantuomo; risparmiate  
Una voce sì bella:  
Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

ISA. Io compro, se volete;  
Baratto, se vi piace:  
Guardate che bei capi,  
Che belle mercanzie  
Tutte di moda e più che mai perfette.

PIP. Andate, vi ripeto.

ISA. Salutatemi  
La signora Ninetta: se per sorte  
Ella bisogno avesse  
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo  
Fino a dimani nell'Albergo nuovo. (parte)

PIP. » Tutto il paese, con zampogne e pifferi,  
» E cornamuse, è andato  
» A ricever Giannetto a piè del colle:  
» Oh perchè non poss'io  
» Salutar, pria degli altri, il padron mio!



## SCENA IV.

**Pippo e Ninetta** con de' fiori per adornar la mensa.

NIN. Mi par d' avere udita (a Pip.)  
La voce di quel vecchio merciajuolo  
Che suole tutti gli anni  
Passar di qua.

PIP. Non v' ingannaste: è desso;  
E mi chiamò di voi.

NIN. Gli son tenuta assai.

PIP. Un usurajo egual non vidi mai. (s' ode dietro  
alla collina una sinfonia campestre)

NIN. Ma qual suono!

CORO DI CONTADINI (da lontano) Viva, viva!

NIN. Ma quai grida!

CORO (come sopra) Ben tornato!

PIP. È Giannetto! (saltando per gioia)

NIN. Oggetto amato,

Deh mi vieni a consolar!

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

PIP. Fuori, fuori! È ritornato:

Deh venitelo a mirar! (correndo sulla  
soglia dell' abitazione, e chiamando i famigli)

## SCENA V.

**Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia,**  
contadini e contadine che si veggono discendere dalla col-  
lina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.  
(Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre,  
e trovasi alla porta che dalla strada mette al cortile, nel  
momento che vi giunge la Ninetta per riceverlo).

CORO Bravo, bravo! Ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

GIA. Vieni fra queste braccia... (alla Nin.)

Mi balza il cor nel sen!

D' un vero amor, mio ben,

Questo è il linguaggio.

Anche al nemico in faccia

M' eri presente ognor:

Tu m' ispiravi allor

Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,

O mia Ninetta, io provo,

È così dolce e nuovo

Che non si può spiegar.

PIP., FAB. e CORO

Mi sembrano due tortore:

Mi fanno giubilar. (tutti fanno festa a

Giannetto. - Ad un cenno di Lucia, Pippo e gli altri  
famigli rientrano in casa)

CORO Questo è giorno d' allegria,

Di piacere, di pazzia;

Questo è giorno da goder.

TUTTI GLI ALTRI

Su, balliamo; discacciamo (cominciano le

Ogni torbido pensier. danze)

Alla mensa; andiamo, andiamo:

Che delizia! che piacer!

LUC. » Sediamo. (Lucia, Fabrizio, Giannetto, ed alcuni  
contadini più distinti, e convitati, si assidono. I fa-  
migli arrecano le vivande)

FAB. » Qui, Ninetta.

NIN. » Oh troppo onore!

(si asside tra Fabrizio e Giannetto)

LUC. » Ah Fabrizio, Fabrizio! \*) - Ma, Dio buono!

(\* in atto di rimprovero)

» Dove avevo la testa! e il Podestà?

» Aspettarlo bisogna.

FAB. » Ei mi fe' dire.

» Che non era sicuro di venire.

LUC. » E ben, pranziamo noi. - Ma la Ninetta

(distribuendo la minestra)



» Che dice? questo è un torto. Ah, ah! sappiate  
» Ch' ei le fa l' occhiolino.

NIN. » Eh! voi scherzate.  
(alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e mescono ai contadini. Pippo esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi:)

PIP. Tocchiamo, beviamo  
A gara, a vicenda:  
Il petto s' accenda  
Di dolce furor.

TUTTI Tocchiamo; e discenda  
La gioia nel cor.

PIP. Se il nappo zampilla,  
Se spuma, se brilla,  
E ricchi e pitocchi  
Esultano allor.

TUTTI Beviamo; e trabocchi  
Di gioia ogni cor.

PIP. Il nappo è di Pippo  
La pipa e la poppa:  
Il pecchero accoppa  
Le pene del cor. (finiscono le danze, e tutti si levano da tavola)

FAB. » Miei cari amici, spero (ai contadini)  
» Che presto, e per cagione  
» Non men felice e bella,  
» Qui tornerete, con il vostro brio  
» E con le danze, a ricrearne. Addio. (i contadini escono)

GIA. O madre, ancor non mi diceste nulla  
Del caro zio. Che fa?

LUC. Sempre trafitto  
Dalla sua gotta.

GIA. Ah voglio  
Vederlo ed abbracciarlo.

FAB. E ben, possiamo.

Or tutti in compagnia  
Andar da lui: - che te ne par, Lucia?

LUC. Andiamci pur. - Ninetta,  
Tien l' occhio a tutto. - Pippo?...

PIP. Signora... (uscendo subito)

LUC. Là in cucina  
Raccogli la mia gente,  
E mangiate e bevete allegramente.

PIP. Oh vi faremo onore! (rientra in casa)

GIA. A rivederci, (alla Nin.)

Mia cara!

NIN. Sì; ma ritornate presto.

LUC. Povera bestiolina, (alla gazza)

Vien qua; bacia la mano: addio, carina.

(Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta che mette alla strada. Intanto ch'essi dilungansi al basso, Fernando compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto)

## SCENA VI.

**Ninetta** e subito **Fernando**.

NIN. Idolo mio!... - Contiamo  
Queste posate. - Oh come,  
Come sento ch' io l' amo!

FER. No, non m'inganno. (riconoscendo la casa di Fab.)

NIN. Il conto è giusto.

FER. Oh Dio!

Quella certo è mia figlia!... Ahi di qual colpo  
A ferire ti vengo!

NIN. Oh cielo! un uomo:  
Par ch' egli pianga. - \*) Dite, in che poss' io?...  
(\* gli si accosta timidamente)

FER. Adorata mia figlia! (scoprendosi e con dolore)

NIN. Oh padre mio! (con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre)



FER. Zitto! non mi scoprir.  
 NIN. Come! che dite?  
 FER. Ascolta, e trema. - Jeri,  
 Sul tramontar del sole,  
 Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto  
 Dal capitano imploro  
 Di vederti il favor. Bieco e crudele  
 Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,  
 A' delli suoi rispondo. *Sciagurato!*  
 Ei grida; e colla spada  
 Già già m'è sopra. Agli occhi  
 Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,  
 M'avvento, e i nostri ferri  
 Già suonano percossi;  
 Quand' ecco a noi sen viene  
 Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.  
 NIN. E allora, padre mio?  
 FER. Barbara sorte!  
 Fui disarmato, e condannato a morte.  
 NIN. Misera me!  
 FER. Gli amici  
 Procurâr la mia fuga. Il prode Ernesto  
 Di questi cenci mi coperse, e scorta  
 Mi fu sino al primiero  
 Villaggio, dove entrambi  
 Piangendo ci lasciammo. Amico mio,  
 Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!  
 NIN. Come frenare il pianto!  
 Io perdo il mio coraggio!...  
 E pur di speme un raggio  
 Ancor vegg' io brillar.  
 FER. Ah no, non v'è più speme;  
 È certo il mio periglio:  
 Solo un eterno esiglio,  
 Oh Dio! mi può salvar.

a 2 Per questo amplesso, o padre...  
 o figlia...

(Ah regger non poss' io!  
 Chi vide mai del mio  
 Più barbaro dolor!)  
 FER. Deh! m'ascolta.  
 NIN. Sì, parlate.  
 FER. Fra l' orror di tante pene,  
 Se sapessi... (si vede in questo momento  
 arrivare dalla collina il Podestà)  
 NIN. Oh Dio, chi viene!  
 FER. Chi mai dunque?  
 NIN. Il Podestà.  
 FER. Ah, che dici! Son perduto.  
 Come far?  
 NIN. Qui, qui sedete. (condu-  
 cendolo verso la mensa)  
 FER. S'ei mi scopre...  
 NIN. Nascondete  
 Quelle vesti.  
 FER. Ma se mai...  
 Oh crudel fatalità!  
 NIN. Ah coraggio, per pietà!  
 a 2 Io tremo, pavento:  
 Che fiero tormento!  
 Che barbara sorte!  
 Men cruda è la morte.  
 Il nembo è vicino!  
 Tremendo destino,  
 Mi sento gelar!  
 (Fernando si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca  
 all'angolo più lontano della tavola. - La Ninetta si oc-  
 cupa a sparecciar la mensa)

## SCENA VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Pod. » Ho visto dalla piazza (sulla porta del cortile)  
 » Passare la Lucia



» Con Fabrizio ed il figlio. Ah! non si tardi;  
 » Cogliam questo momento.  
 » Deh! tu m'assisti, Amor; fammi contento.  
 (il Podestà, avviandosi verso l'abitazione, dice quanto segue. - Frattanto la Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto)

Il mio piano è preparato,  
 E fallire non potrà.  
 Pria di tutto, con destrezza,  
 Le solletico l'orgoglio.  
*No, non posso... ohimè!... non voglio...*  
 (contraffacendo la Ninetta)

*Deh partite, o Podestà!*  
 Ciance solite e ridicole;  
 Formolario omai smaccato!  
 Ma frattanto il cor piagato  
 Un bel sì dicendo va.

Il mio piano è preparato,  
 E fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta,  
 Sola soletta  
 Ti troverò.

Quel caro viso  
 Brillar d'un riso  
 Io ti farò.

E poi che in estasi  
 Di dolce amor  
 Ti vedrò stendere  
 La mano al cor,  
 Rinvigorito,  
 Ringiovanito,  
 Trionferò.

Il mio progetto  
 Fallir non può.

NIN. Un altro, un altro: questo (versando a suo padre un altro bicchier di vino)  
 Vi darà forza a camminar.

POD. Buon giorno,  
 (avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto)

Bella fanciulla.

NIN. Vi son serva.

POD. Ditemi:

Chi è quell'uomo? (a parte alla Nin.)

NIN. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso...

POD. E voi gli dèste

A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,  
 Ho una gran sete...

NIN. Subito, vi servo.

POD. No, no; per la mia sete (trattenendola)  
 Non ci vuole del vin.

NIN. Dunque dell'acqua?

POD. Tu non mi vuoi capir. (accarezzandole la mano)

NIN. Lasciate. - E bene,  
 (a suo padre)

Come lo ritrovaste? - (e poi sotto voce)

Fingete di dormire. - Oh, voi saprete  
 (ritornando verso il Podestà)

Ch'è arrivato Giannetto.

POD. Ed ero appunto  
 Venuto a salutarlo.

NIN. Mi rincresce

Che sono tutti usciti.

POD. Eh non importa!

Ci siete voi, mi basta. Ma colui (accennando  
 Fernando il quale finge di dormire, ma di tempo in  
 tempo alza la testa per osservare che cosa succede)

Perchè non se ne va?

Cacciatelo.

NIN. Vedete, è tanto stanco

Che già s'è addormentato.

POD. (Can che dorme

Non dà molestia.) - Ah se sapeste, o cara,



Da quanto tempo io cerco  
Di ritrovarvi sola...

NIN. Andate, andate;  
Non vi fate burlare.

POD. Ah, mia Ninetta,  
Perchè così ritrosa?  
Rispondi, anima mia.

## SCENA VIII.

**Giorgio**, e Detti.

GIO. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

POD. Un corno. (Uh! maledetto.)

GIO. Questo piego pressante è a voi diretto.

POD. Ah ah! - Chi l'ha recato?

GIO. Un birro!

NIN. e FER. (a parte e con ispavento) Un birro!

POD. Giorgio, dammi una sedia. -  
Vediamo che cos'è. - Vattene pure. (Giorgio parte)

## SCENA IX.

**Il Podestà, Ninetta e Fernando.**

(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafogli, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà)

NIN. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto  
Ch'ei legge, deh! fuggite.

FER. E come, o figlia?  
Sono senza denari.

NIN. Oh cielo! ed io  
Non ho più nulla.

FER. E bene,  
Prendi questa posata, unico avanzo  
Di quanto io possedea. Deh tu procura  
Di venderla dentr'oggi, - ma in segreto! -  
Là dietro al colle io vidi  
Un gran castagno, a cui la lunga etade  
Scavato ha il sen.

NIN. Me ne sovveggo.

FER. Quivi

Cela il denaro che potrai ritrarne.  
Nel folto della selva  
Io mi terrò nascoso: e come il cielo  
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi  
Almen questo sussidio.

NIN. (Ah! se tornasse  
Quel merciajuolo che pur dianzi...) - O padre,  
Farò di tutto. Andate...

FER. Figlia mia,  
Abbracciami.

POD. Ninetta? (alzandosi)

NIN. (Giusto cielo!)

POD. Galantuomo, restate. (a Fer. che faceva per uscire)

FER. (Io tremo!)

NIN. (Io gelo!) -  
Traetevi in disparte. (piano a suo padre,  
il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire)

POD. Son questi, almen suppongo, i contrassegni  
(a parte alla Nin.)

D'un disertor. - *Fernando* par che dica.

NIN. (Fernando!...) (volgendo un guardo a suo padre)

FER. (Oh reo destino!)

POD. Ma il resto, senza occhiali,  
È impossibile a leggere. - Mia cara,  
Fate il piacer, leggete voi.

NIN. (Gran Dio!  
(prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando)



O m' uccidi, o mi salva il padre mio! -)  
 M' affretto di mandarvi i contrassegni  
 D' un mio soldato... condannato a morte,  
 E fuggito pur or dalle ritorte.  
 Ei chiamasi...

POD. Su via.

NIN. Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei,  
 Qualche pietoso inganno!)

POD. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

NIN. *Ei chiamasi Fernando Vi.. Vinella.* (guardando a  
 suo padre, come per indicargli la bugia ch'ella profferisce)

POD. Continuate.

NIN. (Oh Dio! se leggo ancora,  
 Tutto è perduto. - *Età: quarantott' anni;*  
*Statura: cinque piedi...*)

POD. E ben, che avete?  
 Non sapete più leggere?

FER. (Infelice!)

NIN. È una mano diabolica!

POD. Ah se avessi  
 Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio,  
 e cercando nelle sue tasche)

NIN. Permettete. - \*) (Il ciel m' inspira.)  
 (\* ritenendo il foglio)

*Età: venticinqu' anni;*  
*Statura: cinque piedi, undici pollici.*

POD. Peccato! - Andate avanti.

NIN. *Capei biondi,*  
*Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.*

POD. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. -  
 E tondo il viso!... E poi?

NIN. *Divisa bianca*  
 (guardando di mano in mano a suo padre per nominar  
 de' colori diversi da quelli di esso)

*Con mostre rosse; stivaletti gialli.*

*Se mai costui passasse*

*Sul vostro territorio, a dirittura*  
*Fatelo imprigionar...*

POD. Sarà mia cura - (facendosi ren-  
 dere il foglio dalla Ninetta e riponendolo in tasca)  
 Vediam se mai per caso... - Olà, buon uomo?

NIN. (Ohimè!)

FER. Signore. (fingendo di risvegliarsi)

POD. Alzatevi: -

Cavatevi il cappello.

NIN. (Io muojo.)

POD. Ah ahà! (ridendo)

Venticinqu' anni; è vero? - \*) capei biondi,  
 (\* alla Ninetta)

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No no, si vago Adon qui non ravviso.

NIN. (Respiro.)

POD. Mia cara! (prendendo per mano Nin.)

FER. Signora... (alla Nin. in atto di voler dirle  
 qualche cosa)

POD. Partite. (a Fer. con severità)

NIN. Buon uomo! (a Fer. con tenerezza)

POD. Capite? (a Fer.)

Uscite di qua. (Fer. esce, ma sta  
 in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Ni-  
 netta lo accompagna collo sguardo)

NIN. e FER. (Oh Nume benefico  
 Che il giusto difendi,  
 Propizio ti rendi;  
 Soccorso, pietà!)

POD. (L' istante è propizio!  
 Amore, discendi;  
 Se il core le accendi,  
 Che gioja sarà!)

Stamo soli: \*) Amor seconda  
 (\* dopo avere veduto uscire Fernando)

Le mie fiamme, i voti miei:

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.



- NIN. Benchè sola, vi potrei  
Far gelare di spavento:  
Traditor! per voi non sento  
Che disprezzo e rabbia e orror.  
POD., NIN. e FER.  
(Ah mi bolle nelle vene (Fer. è rientrato nel  
Il furore e la vendetta! cortile)  
Freme il nembo; e la saetta  
Già comincia a balenar.)
- POD. (Ma frenarsi qui conviene;  
Colle buone vo' tentar.)  
NIN. e FER.  
(Ma frenarsi qui conviene:  
Egli sol mi fa tremar.) (l'uno accennando  
Ella la figlia, e l'altra il padre)
- POD. Via, deponi quel rigore,  
Vieni meco, e lascia far.
- FER. Vituperio! Disonore! (avanzandosi con impeto)  
Abbastanza ho tollerato.  
Uom maturo, e magistrato,  
Vi dovrete vergognar.
- POD. Ah per Bacco!... (contro a Fer.)
- FER. Rispettate (al Pod.)  
Il pudore e l'innocenza.
- NIN. Caro padre, oh Dio! prudenza.  
(a parte a Fernando)
- POD. Temerario! (a Fer.)
- FER. Non gridate. (con impeto)
- NIN. Vi volete rovinar! (a parte a Fer.)
- POD. Vieni meco... (alla Nin.)
- NIN. Sciagurato! (respingendolo)
- FER. Rispettate l'innocenza. (al Pod.)
- POD. Cos'è questa impertinenza? (a Fer.)
- NIN. Ah partite! (a parte a Fer.)
- FER. Sì, t'intendo! (a parte alla  
Ninetta, e poi si ritira lentamente)

- (POD.) Brutto vecchio, se più tardi...  
E tu senti.  
(alla Ninetta in atto di prenderla per mano)
- NIN. Mostro orrendo! (respingendolo)
- POD. Trema, ingrata! Presto o tardi  
Te la voglio far pagar.
- FER. NIN. (Infelice! tu mi guardi,  
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
- a 3 (Non so quel che farei;  
Smanio, deliro e fremo.  
A questo passo estremo  
Mi sento il cor scoppiar.)
- (Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende  
le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina,  
la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiaino, e  
se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si  
cambia scena come segue)

## SCENA X.

*Stanza terrena in casa di Fabrizio;  
nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.*

**Pippo**; quindi **Ninetta** che viene dal cortile col  
canestro delle posate; e in fine **Isacco**.

- PIF. O pancia mia, tu devi  
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino  
Io te ne diedi a così larga mano  
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
- ISA. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (dalla strada)
- PIF. Vattene alla malora.
- NIN. Il merciajuolo!  
(entrando in iscena)
- Come opportuno ei viene! - Isacco, Isacco?  
(aprendo la porta che mette alla strada)



ISA. Son qua, mia cara signorina. (entra)

NIN. Pippo,

Mi par che voglia piovere; (con imbarazzo)

E però sarà bene

Di ritirare in casa

La gabbia della gazza. - (\*) Orsù, vorrei (\*\*)  
(\* Pippo esce) (\*\* ad Isacco)

Vender questa posata. (togliendosi da una tasca  
del grembiale la posata datale da suo padre)

ISA. Ed io la compro.

NIN. Quanto mi date?

ISA. È assai leggiera; pure

Vi do due scudi.

NIN. Oh indegnità! nè meno

Un terzo del valore.

ISA. Via, non andate in collera.

Vi do un zecchino, perchè siete voi.

NIN. Non basta.

ISA. E bene, voglio

Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:

Siete alfin contenta?

NIN. Eh sì, per forza!

ISA. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.

(Ne vale più di quattro.)

NIN. Andate, andate;

E non dite a nessun...

ISA. Non dubitate. (via)

### SCENA XI.

**Ninetta**, e **Pippo** recante la gabbia della gazza.

NIN. Oh povero mio padre! (mettendosi il denaro  
in una tasca del grembiale)

PIP. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata

D'una gazza, chi sa dove n'è andata?

(depone la gabbia al suo luogo solito)

LA GAZZA Pippo?

(sulla finestra)

NIN. Vedila là che ti canzona.

PIP. Mi vuol fare impazzir quella stregonia.

(la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,

Faceste entrar quel sordido avaraccio?

NIN. Avea bisogno di denaro; e quindi

Gli ho venduto...

PIP. Ah! capisco:

Qualche galanteria...

NIN. Sì, che per ora

Non m'era necessaria.

PIP. Oh che sproposito!

Perchè non dirlo a me? Cara signora,

Voi dovete disporre in tutto e sempre

Del mio salvadanajo.

NIN. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai

Che ho tante cose a fare...

PIP. Ed io, per Bacco,

Ne ho da fare altrettante, e son già stracco. (via)

### SCENA XII.

**Ninetta**; subito **Giannetto**, e poscia **Fabrizio**,

ambedue dalla porta che mette alla strada.

NIN. Andiam tosto a deporre entro il castagno

Questo denaro. Oh se potessi ancora

Rivederti, o mio padre!... Ah! (incontrandosi

in Giannetto, mentre fa per uscire)

GIA. Che vuol dire

Questo grido, o mia cara?

NIN. La sorpresa...



- » L'agitato mio core... Addio. (in atto di partire)
- GIA. » T'arresta:  
Cosi mi lasci?
- NIN. » (Oimè!) Tosto ritorno. (idem)
- FAB. » Dove corri? Vien qua. (incontrandosi nella Nin.)
- NIN. » (Che nuovo inciampo!)
- FAB. » Rasserena quel viso; ho stabilito  
» Di darti...
- NIN. » Si!.. che cosa?
- FAB. » Un bel marito.  
(prendendo per mano i due amanti)
- GIA. » Oh noi felici!
- NIN. » E come mai spiegarvi  
» Tutti gli affetti che nel seno io provo? (a Fab.)
- GIA. » E mia madre dov'è? (idem)
- FAB. » Là sulla piazza  
» Con Isacco il merciajo,  
» Col cancellier Gregorio,  
» E con il Podestà.
- NIN. » (Questo è il momento.) (esce)
- FAB. » Subito ch'ella arrivi, di soppiatto  
» Tu devi con Ninetta... - Eh, dove sei? -  
» Non c'è più? ma perchè? (a Giannetto)

## SCENA XIII.

**Lucia** che riconduce la **Ninetta**; il **Podestà**,  
il cancellier **Gregorio** e **Deti**; in fine **Pippo**.

- LUC. Brutta fraschetta,  
In casa, in casa. Se ti colgo ancora..
- NIN. (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora)
- LUC. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto  
(presentando suo figlio al Podestà ed al Cancelliere)  
Che si fe' tanto onor. (la Lucia si fa recar dalla  
Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle)

- POD. (a Giannetto) Me ne rallegro.  
Io lessi ne' giornali  
Più volte il vostro nome; e ben rammento  
E la bandiera che di man toglieste  
All'inimico, e i due cavalli uccisi  
Sotto di voi. Si giovine, e si prode...
- GIA. Degno ancora non son di tanta lode.
- FAB. Bravo! - Che ve ne pare? (al Pod. ed al Canc.)
- LUC. E nove, e dieci,  
Ed undici. - Stordita! ecco qui manca (alla  
Ora un cucchiajo. Ninetta)
- NIN. Come?
- LUC. Si, un cucchiajo.  
Conta pure tu stessa (\*). - Eh! che ne dite? (\*\*)  
(\* la Nin. si pone a contar le posate) (\*\* rivolgendosi agli altri)  
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno  
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!
- POD. È giusto il vostro sdegno:  
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,  
Processiamo. - Gregorio...
- FAB. Eh, ch'io non voglio  
Processi in casa mia. - Ninetta?
- NIN. È vero;  
Uno adesso ne manca: e pur, credete,  
Poc' anzi c'eran tutti. (piange)
- FAB. Eh via, non piangere!  
Lo troveremo.
- GIA. Pippo?... (chiamando verso le quinte,  
Pippo accorre subito)  
Corri a veder se mai  
Là sotto al pergolato  
Sia caduto un cucchiajo. (Pippo esce)
- LUC. Io ci scommetto  
Che non si troverà.
- POD. Non dubitate;  
Lo troveremo noi. - (Voglio che almeno  
Tremi l'indegna.) - Carta e calamajo. (alla Luc.)



LUC. Vi servo sul momento.  
 FAB. Vi ripeto (al Pod.)  
 Ch' io non voglio processi.  
 LUC. Eh taci, sciocco!  
 L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,  
 Giova scoprirlo e castigarlo.  
 GIA. Oh cielo!  
 Per sì piccola cosa...  
 POD. E pur la legge  
 In questo è assai severa,  
 Ed i ladri domestici condanna  
 Alla morte.  
 GIA. Alla morte!

## SCENA XIV.

Pippo, e Detti.

PIP. E sopra e sotto  
 Ho cercato e frugato,  
 Ma nulla ho ritrovato.  
 NIN. (Oh me infelice!)  
 POD. Dunque c'è furto.  
 PIP. Io non so niente.  
 NIN. Anch' io  
 Sono innocente.  
 POD. Or si vedrà. (il Pod. ed il Can.  
 siedono ad un tavolino)  
 FAB. Ma quale  
 Esser potrebbe mai  
 La persona sospetta?  
 GIA. Un ladro in casa! e chi sarà?  
 LA GAZZA Ninetta.  
 NIN. Crudel! tu pur m' accusi? (volgendosi alla gazza)  
 GIA. Oh Dio, tu piangi!  
 (alla Ninetta)  
 NIN. Ma non l' avete udita? (additando la gazza)

GIA. Ah non temere!  
 Nessun vi bada. (la gazza vola via)  
 FAB. In somma, vi scongiuro, (al Pod.)  
 Lasciate, desistete.  
 POD. Non posso.  
 GIA. Ma... (con risentimento al Pod.)  
 POD. Silenzio! - E voi scrivete. (al Can.)  
*In casa di Messere  
 Fabrizio Vingradito  
 È stato oggi rapito...*  
 GIA. Rapito, no; smarrito.  
 POD. Zitto! vuol dir lo stesso. -  
 Rapito. Avete messo? (al Cancell.)  
*Un cucchiajo d' argento  
 Per uso di mangiar.*  
 a 6

NIN., GIA. (Che bestia! che giumento! (additando il Pod.)  
 e FAB. Mi sento a rosicar.)  
 PIP. (Che testa! che talento! (idem)  
 Mi fa trasecolar.)  
 POD. (La rabbia ancor mi sento;  
 Mi voglio vendicar.)  
 LUC. (Pentita già mi sento:  
 Colui mi fa tremar.) (idem)  
 POD. Di tuo padre quale è il nome? (alla Nin.)  
 NIN. Ferdinando Villabella.  
 POD. Villabella! Come, come?  
 Ora intendo, furfantella:  
 Quel briccone era tuo padre.  
 Ma paventa! le mie squadre  
 Lo sapranno accalappiar.  
 GIA., FAB., LUC., PIP.  
 Quale enigma!  
 POD. Eh! nulla, nulla.  
 Questa semplice fanciulla  
 Ne vuol tutti corbellar.



- NIN. Più non resisto, oh Dio! (si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco)
- LUC. Ma che denaro è questo? (con meraviglia)
- NIN. È mio, signora; è mio. (raccogliendo affrettosamente il denaro)
- LUC. Eh! tu mentisci. fannosamente il denaro)
- POD. Presto,  
Scrivete. (al Cancelliere)
- NIN. Ve lo giuro;  
È mio, è mio, signora.
- PIP. È suo, ve l'assicuro:  
Isacco a lei lo diè.
- POD., LUC., FAB., GIA.  
Isacco! (con istupore)
- POD. Ed a qual titolo? (a Pip.)
- PIP. Per certe cianciafruscole  
Che a lui pur or vendè.
- POD. Per certe cianciafruscole!... (ironicamente)  
Cioè? alla Nin.)
- NIN. Parlar non posso.
- POD. Caduta sei nel fosso.
- GIA. Tacete. \*) - Scopri il vero. \*\*)  
(\* con ira al Pod.) (\*\* con passione alla Nin.)
- NIN. Non posso!
- GIA. Deh rispondi! (insistendo con viva passione)
- LUC. Tu tremi; ti confondi.
- NIN. Io, no, signora;... io spero...
- POD. Inutile speranza! (si alza)  
Rimedio più non v'è.
- NIN. (Io perdo la costanza;  
Che ne sarà di mè!)
- GIA., FAB. e LUC.  
(Ah questa circostanza  
Mi porta fuor di me!)
- PIP. (Oh fiera circostanza!  
Io sono fuor di me.)

- POD. (Omai più non t'avanza  
Che di venir con me.) (con visibile gioia)
- GIA. Si chiami Isacco. (con impeto)
- PIP. Subito. (in atto di partire)
- FAB. In piazza il troverai. (a Pippo che parte  
LUC., FAB. e GIA. immediatamente)
- Possano tanti guai  
Alfine terminar! (intanto il Pod. esamina  
NIN. (Oh padre! tu lo sai il processo)  
S'io posso favellar.)
- POD. Quel denaro a me porgete. (alla Nin.)
- NIN. (Che pretende? O Numi, aiuto!)  
(consegna il denaro al Pod.)
- POD. All'Ufficio è devoluto. (si pone in tasca il  
NIN. Oh crudel fatalità! denaro)
- POD. (La superbia e l'ardimento (additando la Nin.)  
Ti farò ben io passar.  
Già vicino è il mio momento  
Di godere e trionfar.)
- NIN. (Padre mio, per te mi sento  
Questo core a lacerar;  
E, per mio maggior tormento,  
Non ti posso, oh Dio, giovar!)  
FAB., LUC. e GIA. (idem)
- (Quel pallor, quel turbamento  
Mi fa l'alma in sen tremar:  
Ora spero, ed or pavento;  
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

## SCENA XV.

Pippo con Isacco, e Detti.

- ISA. Isacco chiamaste. (con umiltà)
- POD. Che cosa compraste (ad Isacco additandogli  
Da lei poco fa? la Nin.)
- ISA. Un solo cucchiaino  
Con una forchetta. (titubando)



GIA. Ninetta ! Ninetta ! (coll'accento della disperazione)  
 Tu dunque sei rea ? -  
 (Ed io la credea  
 L' istessa onestà !)

POD., FAB. e LUC.  
 Convinta è la rea ;  
 Più dubbio non v' ha. (ciascuno con diverso affetto)  
 PIP. Ah s' io prevedea !...  
 Ma come si fa ?

NIN. Ov' è la posata ? (ad Isacco con risolutezza)  
 Mostrate ; - e vedrete. (agli altri)

ISA. Che mai mi chiedete ?  
 Venduta l' ho già.

NIN. Destin terribile !  
 POD. Ma fate presto. (al Cancelliere dopo avergli parlato all' orecchio. Il Cancelliere parte subito)

GIA. Quai cifre v'erano ? (con impeto ad Isacco)  
 NIN. (Ancora questo ! (coll'accento della disperazione)  
 Le stesse lettere !...  
 Misera me !)

ISA. Eravi un' F (dopo aver alquanto pensato)  
 Ed un V insieme.

TUTTI, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Mi sento opprimere ;  
 Non v' è più speme ;  
 Sorte più barbara ,  
 Oh Dio , non v' è !

POD. Bene , benissimo !  
 Non v' è più speme.  
 (Tu stessa chiedermi  
 Dovrai mercè.)

GIA. Ma qual romore !  
 TUTTI, fuorchè il Podestà.  
 La forza armata !

GIA. , FAB. , LUC. e PIP. (al Pod.)  
 Ah mio signore ,  
 Pietà , pietà !

## SCENA XVI.

I suddetti ; **Gregorio** alla testa della gente d' arme ;  
 molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

POD. In prigione costei sia condotta. (alla gente d' arme,  
 accennando la Ninetta)

GIA. Giuro al cielo ! fermate , o temete...  
 (opponendosi alle guardie)

POD. Obbedite. (alla gente d' arme)

NIN. Gran Dio !

FAB., LUC., PIP. Suspendete. (al Pod. supplicando)

POD. Non lo posso. - I miei cenni adempite.  
 (alla gente d' arme)

NIN., LUC., FAB., PIP., ISAC. e CORO

Oh destin ! (le guardie circondano la Nin.)

GIA. Questo è troppo ! - Sentite. (al Pod.)

POD. Sono sordo. (Ora è mia ; son contento.)

Ah sei giunto , felice momento !

Lo spavento piegar la farà.)

NIN. Mille affetti nel petto mi sento ;

Lo spavento gelare mi fa.

GIAN., FAB., LUC., PIP. e CORO

Mille furie nel petto mi sento ;

I suddetti ed ISACCO

Lo spavento gelare mi fa.

NIN. Ah Giannetto !

GIA. Mio ben !... (i due amanti si abbracc.)

POD. Separateli. (alla gente

NIN., GIA. Oh crudeli !  
 d' arme)

TUTTI GLI ALTRI, fuorchè il Podestà.

Che orrore !

POD. Legatela. (idem)



GIA., FAB., LUC. e PIP.

POD. Ah signore!... (al Pod. supplicando)  
Non più. - Strascinatela.  
(alla gente d'arme)

NIN. Io vi lascio! (a Gian., Fab. e Luc.)  
GIA., FAB. e LUC. Ninetta!  
POD. Finiamola. (con impeto)

TUTTI, fuorchè Nin. e il Podestà.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!  
(additando il Pod.)

Vorrei far tutto a brani quel cor.

NIN. Ah di me rirordatevi almeno; (a Gia., Fab. e Luc.)  
Compiangete il mio povero cor!

POD. (Ah la gioia mi brilla nel seno!  
Più non perdo sì dolce tesor.) (additando Nin.)

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla dei contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.***Antonio**, e subito **Ninetta**.

ANT. **I**n quell'orrendo carcere rinchiusa  
(additando il carcere di Ninetta)

Geme la poveretta! Ah chi potria

Del misero suo stato

Non sentire pietà? Cara fanciulla,

Io vo' cercare almeno

D'alleviare i tuoi strazi. - Ehi, mia signora...

(Antonio dice queste ultime parole aprendo la porta  
del carcere di Ninetta, e chiamandola dalla soglia)

NIN. Ahimè! (di dentro)

ANT. Deh! non temete:

Sono Antonio; sorgete... (entrando nel carcere)

Venite qui, - venite (uscendo dal carcere colla Nin.

A respirare, ed a godere almeno per mano)

Un po' di luce.

NIN. Ah quanto vi son grata!

ANT. Solo mi duole che per poco spazio

» Qui lasciarvi potrò. Se mai frattanto

» Qualche cosa vi occorre,

» Io sono là; picchiate. (entra nella sua stanza)

## SCENA II.

**Ninetta**; poi di nuovo **Antonio**;  
e in fine **Giannetto** di fuori.

NIN. » Oh caro padre!  
» Che farà, che dirà, quando stamane



» Ancor non troverà dentro al castagno  
 » Il denaro promesso,  
 » E a lui sì necessario? E s' ei frattanto  
 » A risaper venisse  
 » Che sua figlia in prigione... Ah tolga il cielo!  
 » Fuggi in prima, deh fuggi,  
 » O padre mio; nè giugner mai ti possa  
 » Si barbara novella!  
 » Ma, privo di denaro, io spero invano  
 » Ch'ei fugga.. Ah! questa croce..\*) Oh smemorata!  
 (\* accorgendosi della croce che le adorna il petto)  
 » Ora sol me ne accorgo. E ben, si venda.  
 » Ma come far? ma come a lui portarne  
 » Il valore?... Fabrizio?... Ah no!... Giannetto?..  
 » Neppur, neppure: essi vorrien sapere  
 » Quello che dir non posso. E se pregassi?..  
 » Si lui, sì Pippo; ei solo  
 » Giovar mi può. Fedel, buono, discreto,  
 » Ei saprà rispettare il mio segreto. -  
 » Si chiami il carcerier... (batte alla porta d'Ant.)

ANT. » Son qua, signora.

NIN. Conoscete voi Pippo?

ANT. Il servo...

NIN. Appunto.

Se poteste, di grazia,

Farlo tosto avvertito

Ch' io gli vorrei parlar?

ANT. Uhm! non saprei...

Vedrem... procureremo...\*) - Chi va là?) (\* s'ode

GIA. Apritemi. battere alla porta)

NIN. Qual voce!

ANT. Che volete? (osservando per lo

Voi qui, signor Giannetto? sportello)

NIN. Giannetto!

GIA. Vi scongiuro,

Apritemi.

ANT. Impossibile.

NIN. Ah mio benefattor! (prendendo affettuosamente

ANT. (E chi potrebbe per mano Ant.)

Resister mai?-) Restate. - (alla Nin. affettando serietà)

(Infin che male c'è?) - Signore, entrate.

(apre a Giannetto)

### SCENA III.

**Giannetto e Detti.**

ANT. Oh troppe grazie! (riceve da Gian. una moneta,  
 e si ritira per la porta onde quegli è entrato)

GIA. Cara! (stringendole la mano)

NIN. Ed è pur vero?

Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto  
 Abbandonata!

GIA. Abbandonarti? Oh cielo!

Tu si m'abbandonavi allor... Che dico?

No no, perdona... io non lo credo... E pure...

Ah, se caro ti sono,

Se veder non mi vuoi morir d'affanno,

Ah toglì i dubbi miei,

M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.

NIN. Sono innocente. (con dignità)

GIA. E perchè dunque, o cara,

Non ti discolpi?

NIN. Perchè nulla io posso

Addurre in mia difesa:

Tacer m'è forza, se tradir non voglio

Chi già dall'empia sorte

È percosso abbastanza.

GIA. Ma sperar non poss'io?...

NIN. Vana speranza!

GIA. (Più non so che pensar!) - Ah mia Ninetta,

Tu sei perseguitata:

Il Podestà crudele

La tua sentenza affretta! Tu conosci



Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,  
 Se il tuo fatale arcano  
 A nasconderti ostini... io tremo! forse  
 In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!..

NIN. Condannata sarò... Non più! t'intendo.

Forse un dì conoscerete

La mia fede, il mio candore:

Piangerete il vostro errore;

Ma quel pianto io non vedrò:

Là fra l'ombre allor sarò!

GIA. Taci, taci; tu mi fai

L'alma in sen gelar d'orrore.

(No la colpa in sì bel core,

No, ricetto aver non può.

Ed io perderla dovrò!)

a 2 No, che la morte istessa

Tanto non fa penar!

Troppo è quest'alma oppressa;

Non posso respirar.

#### SCENA IV.

Antonio frettoloso, e Detti.

ANT. O mio signor, partite; (a Gian.)

Il Podestà sen viene.

GIA. Idolo mio! (alla Ninetta)

NIN. Mio bene! (a Gian.)

ANT. E voi tornate al carcere. (alla Nin.)

NIN., GIA. Crudel necessità!

GIA. Parto; ma per salvarti

Tutto farò, ben mio.

Spera frattanto.

NIN., GIA. Addio!

Che barbaro dolor!

Più non resisto, o Dio!

Sento mancarmi il cor.

GIA. O cielo rendimi

Il caro ben;

NIN. O cielo rendimi

Al caro ben;

GIA., NIN. O scaglia un fulmine

Che m'arda il sen. (Gian. esce;

la Ninetta ritorna nel suo carcere)

#### SCENA V.

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta,  
 e in fine alcune guardie.

ANT. Ah destino crudel! Ma perchè mai-

Tanto rigore questa volta ostenta

Il Podestà?... No, mormorar non voglio;

Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

POD. Antonio? - Conducetemi

La prigioniera. - No, non fia mai vero

Che a tollerare io m'abbia

Sprezzi e rifiuti. - Andate. - (ad Ant. che ha condotta

(All' arte). - Orsù, mia povera Ninetta, la Nin.)

T'accosta. A te mi guida

Tenerezza e pietà. Più non rammento

I tuoi torti con me: vorrei salvarti;

Ma come mai, se tutto

Rea ti condanna?

NIN. Io rea!

E creder lo potete?

POD. Ah sì, pur troppo!

NIN. Tutto, è vero, congiura a danno mio;

Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

POD. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,

Amabile Ninetta,

Aspettarti da me. Sì, non temere;

Voglio quest'oggi istesso

Toglierti di prigione.



NIN. O mio signore,  
Se non mi prometteate  
Che intero mi sarà reso l'onore,  
E innanzi agli occhi altrui  
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,  
Voglio qui rimaner.

POD. Te lo prometto.  
Sì, per voi, pupille amate,  
Tutto tutto far desio:  
Ma per me, tu pur, ben mio,  
Qualche cosa devi far.

NIN. Chi m' aiuta?  
POD. Sta tranquilla,  
E t' affida a chi t' adora:  
Io salvar ti posso ancora,  
Se t' arrendi al mio pregar.

NIN. No giammai.  
POD. Paventa, ingrata!

CORO DI GUARDIE (di fuori)

Ah Ninetta sventurata!

POD. Quali accenti! - Un solo amplesso...  
(con trasporto)

CORO (entrando)

Radunato è il gran consesso; (a queste voci  
esce fuori Ant. il quale si tiene in disparte)

Manca solo il Podestà.

POD. (Oh mia sorte maledetta!)  
Ho capito; vengo in fretta. (alle guardie)  
Hai sentito? e ancora adesso... (alla Nin.)

NIN. Sì, vi replico lo stesso.

POD. Ma la morte?

NIN. Non la temo.

POD. Vanne, indegna; ci vedremo:

Quell' orgoglio alfin cadrà.

Udrai la sentenza,

Perdon chiederai:

Ma invan pregherai,  
Ma tardi sarà.

CORO ed ANT. (Oh ciel, che fia mai!  
Sospetto mi dà.)

POD. In odio e furore  
Cangiato è l'amore;  
Pietà nel mio petto  
Più luogo non ha.

(In questo punto s'ode da lontano il suono de' tamburi cui  
s'annunzia al Popolo che s'apre la sessione del Tribunale)

CORO Udiste?

POD. Vi seguo.

CORO È questo l'avviso.

POD. E bene? (alla Nin.)

NIN. Ho deciso.

POD. Qual sorte l'attenda  
L'ingrata non sa. (parte)

CORO ed ANT. (Quel torbido aspetto  
Paura mi fa.) (il Coro parte insieme col

NIN. Ah, barbaro oggetto, Podestà)  
T'invola di qua!

## SCENA VI.

**Antonio, Ninetta, e subito Pippo.**

ANT. Podestà, Podestà! tu me l'hai fatta.

Le cose questa volta

In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!...

PIP. Chiamar voi mi faceste. \*) - Ah cara amica! \*\*)  
(\* ad Ant.) (\*\* vedendo la Ninetta e correndo verso lei)

NIN. Ho bisogno di te. (a Pippo)

ANT. Poche parole, (a Nin.)

Vedete: io vo frattanto

A far la sentinella. (via)

PIP. In ciò che posso,

Quel poco ch'io possiedo,

Volentieri ve l'offro.



NIN.

Ah no, mio Pippo.  
(togliendosi frattanto dal collo la croce)

Abusarmi non voglio  
Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto  
Tre scudi, che andrai tosto  
A portare là dove  
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

PIP. Adagio, adagio. Dove  
Portar debbo il denaro?

NIN. Hai tu presente  
Quel gran castagno che si trova dietro  
Al vicin colle?...

PIP. E che scavato è in modo  
Che un uom vi si potrebbe  
Quasi quasi appiattar...

NIN. Sì, quello appunto.  
Là dentro ti scongiuro  
Di riporre il denaro innanzi sera.

PIP. Dentro il vecchio castagno!... (maravigliato)

NIN. Sì: ma che niun ti vegga.

PIP. Siamo intesi. (in atto

NIN. Ma Pippo? e questa croce (di partire)  
Che ti scordavi!

PIP. Io non mi scordo nulla,  
Tenetela, vi prego.

NIN. Se la ricusi, non accetto anch'io  
L'offerta tua.

PIP. Vi sfido.  
Ora che so quello che fare io debbo,  
Nessun più mi trattiene.  
È pure un gran piacere il far del bene! (c. s.)

NIN. Deh pensa che domani, (trattenendolo)  
Oggi fors'anco, non sarà più mio  
Quest'ornamento!

PIP. Oibò! non lo credete:  
Esser non può; mel dice il cor:... tenete.

NIN. E ben, per mia memoria  
La serberai tu stesso:

Non hai più scuse adesso  
Di rifiutarla ancor.

PIP. Pegno adorato, ah sempre  
Con Pippo tu starai: (baciando la croce)  
Compagno mio sarai  
Fin che mi batte il cor.

a 2

(Mi cadono le lagrime;  
M'opprime il suo dolor!  
Un'anima si tenera  
Mi fia presente ognor.)

NIN. A mio nome, deh consegna  
Questo anello al mio Giannetto.

PIP. Tanta fede, eguale affetto  
Ah veduto mai non ho!

NIN. Digli insieme che lui solo  
Fino all'ultimo sospiro;...  
Ma non dirgli che il mio duolo...  
Questo core... Ah ch'io deliro!  
Il mio ben più non vedrò.

PIP. Per carità, cessate!  
Sì, sì... non dubitate...  
Tutto farò... dirò. (in atto di partire)

NIN. Non t'obbliar...

PIP. Che dite! (vivamente commosso)  
Sapete chi son io.

NIN. Povero Pippo, addio.

PIP. Addio!... (Se ancor qui resto,  
Mi scoppia in seno il cor.)

NIN. L'ultimo istante è questo  
Che ci vediamo ancor.

PIP. (Vedo in quegli occhi il pianto;  
Ma ve' che piango anch'io!)

NIN. (Vedo in quegli occhi il pianto;  
E la cagion son io.)

a 2 (Dove si trova, oh Dio!  
Un più sincero amor?)



Addio!... (Se ancor qui resto,  
Mi scoppia in seno il cor.) (Ninetta entra  
nella sua carcere, e Pippo se ne parte)

## SCENA VII.

*Stanza terrena in casa di Fabrizio, come nell'Atto primo.*

**Lucia** sola.

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo  
Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il luogo,  
Le prove, i testimoni,  
È ver, la colpa sua fanno evidente;  
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.  
» Chi non conosce il lagrimevol caso  
» Del veneto fornaio?  
» Il luogo, il tempo, il ferro  
» D'umano sangue intriso  
» L'accusavano reo; pronta e severa  
» Lo punì la giustizia, e reo non era.

## SCENA VIII.

**Lucia e Fernando.**

LUC. Chi è? - Fernando! oh Dio!

FER. Mia cara amica.

Che nessuno ci ascolti! - Ov'è Ninetta?

LUC. Ninetta!... Deh fuggite! (piange)

FER. Ma che vuol dir quel pianto?

LUC. Ah non m'interrogate!

FER. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno

Ancor non pose... Un nero

Presentimento... Che pensare?... - E bene,

Che fa? Deh rispondete!

LUC. Ah se sapeste!  
Accusata di furto...

FER. La mia figlia?

LUC. Sì dessa.

FER. Come?... Esser non può. Seguite.

LUC. Innanzi al tribunale

Forse in questo momento

È giudicata.

FER. Eterni Dei, che sento!

Accusata di furto... oh rossore!

Condannata, punita mia figlia?...

Ah qual nube m'ingombra le ciglia!

Freddo il sangue mi piomba sul cor.

Condannata!... Ah si vada, si cerchi...

Ma che fo?... Son confuso, perplesso:

Se mi scopro, oh Dio! perdo me stesso:

Se più tardo, ella forse... Oh spavento!...

Che cimento! che fiero dolor!

Ah lungi il timore! (riscotendosi)

Si tenti la sorte:

Coraggio, mio core;

Si sprezzì la morte:

La figlia diletta

Si corra a salvar.

Coraggio, mio core;

Vo' tutto arrischiar. (esce precipit.)

LUC. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono

Di tanto duolo la cagione! Ah possa

A' voti miei secondo

Allontanare il ciel si ria tempesta!

L' unica grazia ch'io domando è questa.

(parte)



## SCENA IX.

*Sala del Tribunale nella Podesteria.*

**Pretore**, Giudici, un Usciere; il **Podestà**; **Giannetto**;  
**Fabrizio**; Popolo; Guardie alle porte.

(I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. - Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia a parte. - Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. - All'alzarsi della tenda, si vede l'Usciere che va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:)

PRE. A pieni voti è condannata.

GIA. Oh cielo,  
E tu lo soffri?

PRE. Zitto!

FAB. Abbi prudenza!

PRE. Venga la rea. -\*) Stendete la sentenza. \*\*)  
(\* all'Usciere, che parte subito) (\*\* ad uno dei Giudici)

PRE., GIU. Tremate, o popoli,  
A tale esempio!  
Questo è di Temide  
L'augusto tempio:  
Diva terribile,  
Inesorabile,  
Che in lance pondera  
L'umano oprar:  
Il giusto libera,  
Protegge e vendica;  
Ma sempre il fulmine  
Sovra il colpevole  
Giugne a scagliar.

## SCENA X.

**Ninetta**, e Detti.

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall'Usciere il quale le indica il luogo ov'ella debbe fermarsi)

PRE. Infelice donzella,

Omai più non vi resta

Che sperare nel ciel. - Signor, porgete.

(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)

*Considerando che la nominata*

*Ninetta Villabella è rea convinta*

*Di domestico furto; a pieni voti,*

*Ed a tenor delle vigenti leggi,*

*Il regio Tribunale*

*La condanna alla pena capitale.*

TUTTI, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno

Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni volto  
nel suo

Miro il duolo ed il terror!

GIA. Aspettate; sospendete: (slanciandosi verso

Voi punite un'innocente; i Giudici)

Un arcano, ah non sapete!

La meschina chiude in cor.

TUTTI, eccetto il Pretore ed i Giudici.

Un arcano!

PRE. e GIU. E ben, parlate. (alla Nin.)

NIN. Rispettate il mio silenzio.

GIA. Ah Ninetta!

FAB., PIP. Palesate.



NIN. Non crescete il mio dolor!  
 POD. (Maledico il mio furor.)  
 GIA., FAB. Mi si spezza a brani il cor!

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Ella tace: e ben, sia tratta  
 Al supplizio. (alle Guardie)

SCENA XI.

**Fernando** che entra impetuosamente, e Detti.

FER. Ah no! fermate.  
 NIN. Voi qui, padre?  
 GIA., FAB., POD. Chi vegg'io?  
 FER. Vengo a voi col sangue mio (a' Giudici)  
 La mia figlia a liberar.  
 NIN. (Infelice! Possa il cielo  
 I suoi giorni almen serbar!)  
 FER. I miei sforzi ed il mio zelo  
 Possa il cielo coronar!  
 GIA., FAB. Oh coraggio! Possa il cielo  
 Tanto zelo secondar!  
 POD. Signori; è quello, è quello (alzatosi)  
 Il disertor che preme:  
 Ecco gl'indizi, - e insieme  
 Vi troverete l'ordine  
 Di farlo imprigionar.  
 (consegna al Pret. un foglio)

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Guardie.

NIN., GIA., FAB. Gran Dio!  
 PRE. ed i GIUDICI Fermatelo.  
 (le guardie circondano Fer.)

NIN., GIA. e FAB.

Oh cielo! e fia pur vero?  
 FER. Son vostro prigioniero;  
 Il capo mio troncate:  
 Ma il sangue risparmiate  
 D'un'innocente vittima  
 Che non si sa scolpar.

IL PRETORE ed i GIUDICI.

La sentenza è pronunziata;  
 Più nessun la può cambiar.

FER. Ma dunque?...  
 PRE. ed i GIUDICI L'uno in carcere,  
 E l'altra sul patibolo.  
 La legge è inalterabile;  
 Il reo perir dovrà.

FER., NIN., GIA., FAB., POD.

Che abisso di pene!  
 Mi perdo, deliro.  
 Più fiero martiro  
 L'Averno non ha.  
 Un padre, una figlia  
 Tra' ceppi, alla scure t...  
 A tante sciagure  
 Chi mai reggerà!

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Guardie, olà.

FAB., GIA. Più non poss'io  
 Tollerar...

I sudd., FER. ed il POD. Son fuor di me!  
 NIN. Che faceste, padre mio!  
 Per voi solo io vado a morte;  
 E voi stesso alle ritorte  
 Volontario offrite il piè.



FER. Che dicesti?

FER., GIA., FAB. Parla; spiegati.

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Via, si tronchi ogni dimora;  
Alla carcere, al supplizio.

NIN. Ah mio padre, in pria ch'io mora!...  
(in atto di volere da lui un amplesso)

FER. Figlia! - Barbari, lasciatemi.  
(ai satelliti che lo trattengono)

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Eseguite. (ai satelliti, i quali fanno subito  
per istrascinar via Ninetta e Fernando)

FER., NIN. Oh Dio, soccorso!

GIA., FAB. Ah Ninetta!

POD. (Qual rimorso!)

NIN. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

IL PRETORE ed i GIUDICI.

Alla carcere; al supplizio. (ai satelliti)

TUTTI, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ah neppur l'estremo amplesso!  
Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita il mio fato a soffrir.

PRETORE, GIUDICI ed il PODESTA'.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir:

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(Le guardie dall'una parte conducono Fernando alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati)

## SCENA XII.

*Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di fur delle riparazioni. - Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.*

**Lucia**, uscendo dalla chiesa.

Ora mi par che il core

Sia meno oppresso. - Ah se benigno il Cielo

Le preci udì dell'alma mia pentita,

No, l'infelice non sarà punita.

A questo seno

Resa mi fia;

Qual figlia mia

Io l'amerò.

Saprò correggere

I miei trasporti:

Gli antichi torti

Riparerò.

(Entra nella propria casa per la porta dell'orto)

## SCENA XIII.

**Ernesto**, e subito **Pippo**.

ERN. Che razza di villaggio!

Neppure un cane che additar mi possa

L'abitazion di questo Podestà,

E quella di Fabrizio... Ah spero bene

Di ritrovarvi ancora

Il mio caro Fernando. Oh quanta gioia

Ei proverà vedendo

Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando

La felice notizia!... - Il ciel ti arrida,

O clemente mio Re, che la sua grazia



Col tuo nome segnasti! - Ah finalmente  
(si vede arrivar Pippo dal fondo della piazza)

Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi...

Amico, una parola: ov'è la casa  
Del Podestà?

PIP. La casa sua? Guardate:  
Laggiù, dopo il palazzo,  
C'è una contrada; entrate: alla sinistra  
La prima porta.

ERN. E quella  
Di ser Fabrizio?

PIP. Dopo breve tratto  
Vien essa; ed è la quarta appunto.

ERN. Grazie. (parte)

#### SCENA XIV.

**Pippo**; quindi **Giorgio**; e in fine **Antonio**.

PIP. Ora che nel castagno  
Ho riposto il denaro, veder bramo  
Quanto mi avanza ancor. - \*) Sono più ricco  
(\* siede sopra una panchina di sasso presso l'orto  
di Fabrizio, e conta il suo denaro)

Di quel che mi credeva... Ah questa lira,  
Nuova di zecca, me la diè Ninetta  
Un certo giorno;... dunque a parte: insieme  
Tu starai colla croce. \*) - Ah brutta diavola,  
(\* mette a parte la lira, e in questo momento com-  
pare la gazza sulla porta dell'orto)  
Che fai lì? se ti colgo...

GIO. Con chi l'hai?

PIP. Con quella gazza infame \*) - Oh! ecco Antonio.  
(\* alzandosi, e raccogliendo il denaro)

E ben che nuove abbiamo? (ad Ant.)  
E la Ninetta?...

ANT. (piangendo) Ahimè! tutto è finito.

PIP. Podestà scellerato! (qui, la gazza discende  
sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte,  
e se ne vola sul campanile)

GIO. Oh guarda, guarda. (additan-

PIP. Briccona! E giustamente (additan-  
dogli la gazza)  
Rubarmi la moneta

Che tanto mi premeva. - Ah birba, birba!

Eccola là sul ponte. Oh se potessi

Arrampicarmi, forse

Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

ANT. Andiamo insiem.

PIP. Gazzaccia maledetta!

(Pip. e Ant. corrono via)

GIO. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

#### SCENA XV.

**Ninetta** in mezzo alla gente d'arme; **Contadini** e  
**Giorgio** che s'è ritirato in un angolo e ch' esprime il  
suo dolore.

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca dei Contadini nel  
fondo; Ninetta in mezzo ad altre genti d'arme discende  
dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente  
verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è  
preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio)

CORO Infelice, sventurata,

Ti rassegna alla tua sorte:

No, crudel non è la morte,

Quando è termine al martir.

NIN. Deh tu reggi in tal momento  
(soffermandosi davanti alla chiesa)

Il mio cor, pietoso Iddio!

Deh proteggi il padre mio,

E ti basti il mio morir! -

• Or guidatemi alla morte. (ai satelliti)

Si finisca di soffrir.

CORO e GIORGIO

Ah farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

(La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata da po-  
polo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -  
Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena  
lentamente e costernato)



## SCENA XVI.

**Giorgio; Pippo ed Antonio** nel campanile; e poscia  
**Giannetto, Fabrizio, Lucia**, e diversi famigli.

- PIP. Giorgio, Giorgio? oh me felice!  
(sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via)
- GIO. E così, che cosa è stato?
- PIP. Tutto, tutto ho ritrovato:  
Guarda, guarda; \*) avvisa, grida.  
(\* mostrandogli la posata)
- ANT. Non lasciamola ammazzar!
- GIO. Sei tu pazzo?
- ANT. e PIP. Olà, fermate: (vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce)  
Dove andate? cosa fate?  
Non mi vogliono ascoltar.
- PIP. Inumani, andrò ben io...  
(Pippo e Antonio rientrano nel campanile)
- GIO. Ti compiangio, amico mio:  
Il cervello se n'è andato. (Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza)  
Che fracasso indiavolato!  
Oh che pazzo da legar!
- GIA. Che vuol dir? (uscendo precipitosamente dall'orto)
- FAB. e LUC. Che cosa avvenne? (idem, e dietro loro alcuni famigli)
- ANT. e PIP. Innocente è la Ninetta. (ricompar. sul ponte)  
TUTTI, fuorchè Pippo e Antonio.  
Innocente!
- ANT. e PIP. Innocentissima.
- PIP. Il cucchiaino, la forchetta,  
La mia lira, è tutto qua.
- ANT. Quella gazza maledetta  
Fu la ladra.
- GIA., FAB., LUC. e GIO. Giusto cielo!

Gli stessi col CORO.

- Caso eguale non si dà.
- PIP. Padrona, spiegate  
Il vostro grembiale. (Pip. getta giù la posata nel grembiale della Lucia)
- FAB. e GIA. È dess<sup>o</sup><sub>a</sub>; mirate: (l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiaino, che mostrano alla Lucia)
- I suddetti e CORO  
Il colpo fatale  
Corriamo a impedir.  
LUC., GIOR., PIP., ANT.  
Il colpo fatale  
Correte a impedir. (Fab. e Gia. colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. - Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello)

## SCENA XVII.

Il **Podestà** e suddetti, fuorchè **Giannetto e Fabrizio**.

- POD. Che scampanare è questo!  
Che cosa è mai successo?
- LUC. Del mio piacer l'eccesso (correndogli incontro)  
Non vi saprei spiegar.
- POD. Io non capisco niente.
- LUC. La povera Ninetta  
Pur troppo era innocente. -  
Ah cari amici miei, (a Gior. ed al Pod.)  
Andiamola a incontrar.
- GIO. Andiamola a incontrar.
- POD. Mi sembra di sognar. (mentre la Luc. insieme con Giorgio fa per incamminarsi, s'ode di lontano una scarica di fucili. - Pippo ed Antonio sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna)
- LUC. Ah! qual rimbombo! Oh Dei!  
È morta, è morta. (s'abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio)



POD. Oh cielo!  
Qual fremito! qual gelo  
Mi piomba sovra il cor!  
ANT., PIP. Io la vedo. Viene, viene.  
Qual trionfo! Oh benedetta!  
CORO Viva, viva la Ninetta, (di dentro)  
La sua fede, il suo candor!  
POD., GIO. Oh che sento!  
GIO. Avete udito? (alla Lucia  
che s'è riscossa)  
ALCUNI FAMIGLI entrando, ANT. e PIPPO.  
Viene, viene: non temete.  
LUC. Dite il vero?  
I suddetti FAM. La vedrete.  
POD. Ma lo sparo?  
I sudd. FAM. Fu allegria.  
ANT., PIPPO ed i FAMIGLI.  
Ecco, ecco!

## SCENA ULTIMA.

I suddetti, **Ninetta**, **Fabrizio**, **Giannetto**, Abitanti,  
Genti d'arme; e poscia **Ernesto** con **Fernando**.

(La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'infretta  
di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto,  
Fabrizio ed altri contadini le fanno corteggio. Diversi  
contadinelli si arrampicano qua e là per vedere)

LUC. Figlia mia! (correndo incontro  
alla Ninetta)  
GIA. Si rilasci la Ninetta. (leggendo ciò che sta  
scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà)  
Questa è mano del Pretor.  
FAB., GIA. e LUC.  
Quando meno il cor l'aspetta,  
Sembra il giubilo maggior.  
POD. (Quanto costa una vendetta!  
Di rimorsi ho pieno il cor.)

GIO., PIP., ANT., CORO.  
Viva, viva la Ninetta,  
La sua fede, il suo candor!  
(Pip. e Ant. discendono dal campanile)  
NIN. Queste grida di letizia  
Danno tregua al mio tormento:  
Ma il mio cor non è contento;  
Ma con voi, miei fidi amici,  
No, gioir non posso ancor!  
FAB., GIA. e LUC.  
Mia Ninetta, che mai dici?  
È svanito ogni timor.  
NIN. No no!... Dov'è mio padre?...  
Nessun risponde: oh Dio!  
Vive? che fa?  
FER. Cor mio, (comparendo  
improvvisamente accompagnato da Ernesto)  
Si vive, e a te sen vola;  
Sempre con te sarà. (abbracc. la figlia)  
NIN. Ah padre! Or sì che obbligo  
Tutti i passati guai:  
Ah che perfetta è omai  
La mia felicità!  
TUTTI GLI ALTRI, fuorchè il Pod.  
Ah chi provato ha mai  
Egual felicità!  
POD. Ma in che modo fu costui (accennando Fer.)  
Dal suo carcer liberato?  
FER. Per un ordine firmato  
Dal monarca mio signor. (Ernesto ne fa  
testimonianza co' suoi cenni)  
TUTTI GLI ALTRI, fuorchè il Coro ed il Pod.  
Viva il Principe adorato  
Che sol regna coll'amor!



POD. (Son confuso, strabiliato;  
Di me stesso sento orror.)

CORO È confuso, strabiliato, (additando il Pod.)  
E già cambia di color.

NIN. E il buon Pippo? non lo vedo.

PIP. Cara amica, sono qua. (accorrendo  
verso la Nin., la quale gli fa grande accoglienza;  
dietro ad esso viene Antonio)

LUC. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;  
(unendo la mano di Nin. con quella di Gian.)

FER., GIAN. e NIN.

Oh momento avventuroso!

LUC. Ma perdona alla Lucia! (Nin. e Gian.

FAB. Brava, brava moglie mia! l'abbracc.)

GIA., NIN. Ah mio ben, fra tanto giubilo  
Sento il cor dal sen balzar.

TUTTI GLI ALTRI, fuorchè il Pod.

Una scena così tenera

Fa di gioia lagrimar.

POD. (Una scena così tenera  
Mi costringe a lagrimar.)

GIAN., NIN., FER., PIPPO.

Ecco cessato il vento,  
Placato il mare infido:  
Salvi siam giunti al lido;  
Alfin respira il cor.

POD. (Sordo susurra il vento,  
Minaccia il mare infido:  
Tutti son giunti al lido;  
Io son fra l'onde ancor.)

TUTTI, fuorchè il Pod.

In gioia ed in contento  
Cangiato è il mio timor.

POD. (D' un tardo pentimento  
Pavento, oh Dio, l' orror!)

FINE.